



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL COSTO DELLA VITA

Il Dipartimento del Lavoro ha informato il pubblico, sul finire del mese scorso, di quel che occorre ad una famiglia di quattro persone per vivere non nell'abbondanza ma col puramente necessario ad un'esistenza "modesta ma adeguata", in venti delle maggiori città degli Stati Uniti. E dalle inchieste condotte per conto del Dipartimento risulta che occorre da un minimo di \$5.370 a Houston, Texas, ad un massimo di \$6.567 all'anno a Chicago, che sarebbe il posto dove la vita è più costosa.

Fra questo minimo e questo massimo stanno le altre città col rispettivo costo annuale per il mantenimento di quattro persone: padre impiegato, madre e due figli preadolescenti: Atlanta: \$5.642; Baltimore: \$5.718; Boston: \$6.317; Cincinnati: \$6.100; Cleveland: 6.199; Detroit: \$6.072; Kansas City: \$5.964; Los Angeles: \$6.285; Minneapolis: \$6.181; New York: \$5.970; Philadelphia: \$5.898; Pittsburgh: \$6.199; Portland (Oregon): \$6.222; St. Louis: \$6.266; San Francisco: \$6.304; Scranton \$5.693; Seattle: \$6.562; Washington, D. C.: \$6.147.

Il Dipartimento del Lavoro avverte, inoltre, che per far fronte alle spese necessarie qui indicate l'introito annuale della famiglia dovrebbe essere superiore alle cifre date in ragione del 15-20 per cento, dovrebbe cioè arrivare a \$7.000-7.500. Nelle città minori il costo della vita è probabilmente inferiore, ma anche i salari lo sono.

Ora, vien fatto di domandare, quante sono le famiglie composte di quattro persone, dove il padre percepisce \$7.500 o anche soltanto \$6.000 all'anno di salario? Ve ne saranno certamente, nelle categorie specializzate e nelle industrie privilegiate. Ma si può star sicuri che la maggioranza dei lavoratori non arriva a questi livelli salariali giudicati necessari ad un'esistenza "modesta ma adeguata", secondo la indicazione dei funzionari del Dipartimento del Lavoro. Inoltre, bisogna tener presente che la famiglia di quattro persone è bensì frequente, ma non è la regola. Le famiglie più numerose sono ancora più frequenti, si può anzi dire che il numero dei figli aumenta in ragione del diminuire del reddito familiare.

Gli Uffici del Dipartimento del Lavoro sono bene addestrati agli esercizi statistici, e come ora fanno sapere quanto occorre per vivere decentemente in una grande città, forniscono spesso al pubblico indicazioni sul livello medio del salario settimanale percepito dai lavoratori industriali. Stando agli ultimi dati in materia, il salario settimanale medio sarebbe di \$80 o poco più. Ora, lavorando 52 settimane all'anno, al salario di \$80 la settimana si arriva a guadagnare \$4.160, che sarebbero il salario industriale medio dell'operaio U.S.A. per dodici mesi di lavoro. E siamo ancora assai lontani dai 6-7 mila dollari necessari ad un'esistenza familiare "modesta ma adeguata".

Ma questo non è tutto. Per arrivare a questa media di \$4.160, e dato che vi siano operai privilegiati che arrivano ai salari annuali adeguati, vi devono essere anche molti lavoratori i quali, invece, percepiscono salari inferiori alla media e quindi di altrettanto al di sotto del salario adeguato.

Il salario minimo stabilito dalla legge federale è di un dollaro all'ora; e ciò vuol dire

che chi percepisce il salario minimo di un dollaro all'ora, per una settimana di quaranta ore, arriva a guadagnare al massimo \$2.080 lavorando 52 settimane ogni anno: un terzo appena di quel che il Dipartimento del Lavoro gli dice essere necessario ad assicurare a sé ed ai suoi un'esistenza "modesta ma adeguata!"

Nè si creda che siano pochi quelli che non riescono a guadagnare più del salario minimo. Quando, il mese scorso, fu discussa al Congresso riunito in sessione straordinaria la proposta di aumentare il livello del salario minimo da un dollaro a \$1,25, sorsero a combattere quella proposta tanti e così accaniti gruppi e interessi contrari, da dovere necessariamente concludersi che se sono molti i risoluti a contrastarla, molti di più devono essere quelli che di quell'aumento avrebbero bisogno. D'altronde, nel corso della discussione di quella proposta, che fu poi silarata, il deputato John Dente della Pennsylvania ebbe a dire alla Camera che "circa 20.000.000 di lavoratori sono attualmente protetti dalla legge che garantisce il salario minimo di un dollaro all'ora", e che: "Vi sono tuttora in America (cioè negli Stati Uniti) da 10 a 20 milioni di lavoratori che non sono protetti dalla legge sul salario minimo".

Naturalmente fa bene sapere che il governo federale è testimone — con tutta l'eloquenza dei suoi uffici di statistica — del fatto che per mantenere la sua famiglia in maniera "modesta ma adeguata" l'operaio delle città americane ha bisogno di un salario minimo di 6-7.000 dollari. Colui che riceve soltanto un terzo o la metà di questa somma può trovarvi un incentivo a protestare contro l'ingiustizia di cui è vittima e il coraggio e la forza di lottare per porvi rimedio.

Ma quando ciò succede, il governo e lo stesso Dipartimento del Lavoro, che gli ha fornito quella precisa informazione mettendolo in cospetto della sua condizione di minorato, si mettono contro i lavoratori dalla parte dei padroni che li sfruttano, mobilitando polizia, esercito se del caso, giudici e pretoriani d'ogni specie per impedire che l'ingiustizia flagrante venga riparata.

L'ingiustizia esiste, tutti lo sanno; ma l'ordine sociale e politico esistente non permette di rimediarvi. E allora non vi sono che due vie d'uscita: o rassegnarsi all'ingiustizia, o cambiare l'ordine sociale e politico che la presidia con le sue armi, le sue leggi, le sue istituzioni.



PROSPETTIVE EUROPEE

Mi viene consegnato un articolo di Bernard Lavergne che parla del pericolo derivante dall'accettare quei famosi missili Polaris che, pel momento almeno, non hanno fatto scorrere che molto inchiostro.

Io sono ben lungi dal condividere le idee del Lavergne sulla questione sociale e sui problemi internazionali; devo però confessare che i suoi argomenti mi sembrano singolarmente indicati a far riflettere chiunque tenga ancora qualche conto dell'esistenza incerta che ci vien fatta su questo pianeta in preda alla follia.

"Può esservi" — domanda costui — "un europeo abbastanza inintelligente da credere — una volta messo al corrente della situazione — anche per un sol momento, che, come affermano mentendo i nostri giornali, le forze della N.A.T.O. [l'Alleanza Atlantica] e in modo particolare l'installazione delle rampe di lancio dei missili nei nostri paesi europei, sono per noi mezzi di difesa? Anzi, bisogna che gli americani abbiano una buona dose di cinismo per offrirci cotesti missili, giacchè se i nostri paesi ne fossero sprovvisti, una guerra tra gli U.S.A. e la U.R.S.S. avrebbe la probabilità di passare al disopra di noi; consisterebbe di bombardamenti dell'Occidente in Oriente, e dell'Oriente in Occidente al di sopra del polo, oppure di missili lanciati da sottomarini atomici dell'una e dell'altra parte, appostati nelle vicinanze di spiagge nemiche. Ma se vi saranno missili Polaris su questo nostro continente, l'Europa sarà inevitabilmente trasformata in un campo di tiro, e Mosca si troverà nella necessità di polverizzarci per non diventare essa stessa bersaglio di missili a ogiva nucleare. In poche parole, l'installazione di missili nei nostri paesi trasforma senz'altro l'Europa in un pontone destinato ad essere colato a picco fin dalle prime ore della guerra".

Bernard Lavergne pensa che l'accettazione dei missili Polaris da parte del governo tedesco di Bonn, tre quarti dei membri del quale sono ex-nazisti, è dettata dal desiderio della rivincita e della riconquista. Egli crede che Adenauer e i suoi collaboratori hanno fatto propria l'idea della riunificazione della Germania per mezzo della forza, e cita a questo proposito la dichiarazione di Herr Seeborn, ministro dei trasporti della Germania-Ovest, che avrebbe indicato i territori da riprendere dicendo: "Non solo l'Elba e l'Oder, ma anche la Boemia e tutti i territori abitati un tempo dai tedeschi".

E vi sarebbe poi ancora la dichiarazione di Herr Strauss: "Le forze coalizzate dei nostri alleati basteranno a cancellare dalla carta geografica l'Impero sovietico". ("Nurnberger Nachrichten", 13-I-1956. Ma io non credo che il problema si presenti in modo così semplice. Bisognerà ben tener conto di quelle informazioni che presentano i vecchi nazisti come lontani assai dall'essere unanimi intorno alla ricostruzione della Germania.

"La voix de la Resistance" (La Voce della Resistenza) del Luglio-Agosto 1960, fa sentire una campana assai diversa, affermando che esiste una collusione segreta fra gli ambienti neo-nazisti e la Germania Occidentale,

intesa di cui sarebbero state gettate le basi dall'ex-maresciallo von Paulus, nel 1955, in occasione di un congresso pan-germanico da lui organizzato, a cui assistevano 400 ufficiali hitleriani, fra i quali generali S.S. provenienti appunto dalla Germania Occidentale.

Ma quale che possa essere, per momento, la probabilità d'una guerra provocata dai fanatici del nazismo, non è men vero che esistono in Germania forze molto potenti le quali non sono certamente forze di pace. Basta leggere pubblicazioni quali "Welt" di Amburgo, "Handersblatt" (grande giornale di economia) o la "Frankfurter Allgemeine Zeitung", per capire che l'influenza degli elementi industriali ha ripreso la preponderanza nel territorio tedesco.

In tutti i paesi del mondo, gli industriali sono sempre i più entusiasti preconizzatori della politica degli armamenti. Per loro, il sangue versato o da versare non conta. Essi non conoscono altra realtà che quella delle cifre e dei bilanci delle loro aziende.

Oggi giorno, l'industria pesante della Ruhr è in piena espansione. La sua prosperità supera il livello raggiunto negli anni migliori del riarmo hitleriano.

D'altronde, è perfettamente conforme alla morale della società in seno alla quale viviamo che i Thyssen, i Krupp emergano più ricchi e più onorati di prima da quegli spaventosi olocausti che per merito loro, erano stati organizzati scientificamente. Ed è conforme a quella stessa morale che essi preparino tutto quel che occorre per le stragi immani dell'avvenire.

Si ricorderà, voglio sperare, che noi abbiamo avuto in Francia una di quelle famiglie di pescecani: la famiglia Schneider, denunciata nel passato nella stessa aula del Parlamento, per avere sovvenzionato il movimento hitleriano mediante il trucco della società Skoda. Il suo ultimo rappresentante fu il Sig. Charles Schneider, il quale era non solo presidente delle Ferriere ed Acciaierie del Creusot e della Compagnie Industrielle des Travaux, bensì anche vicepresidente dell'Arbed, e amministratore della Union Européenne Industrielle et Financière. E disponeva anche di molte figlioli come: Batignolles-Chatillon, Ernault-Batignolles, Cerco, Framatoure, Diacarb, Creusot-Métal, Mecanica Pesada S.A., ecc. Insomma, la sua influenza era grande.

Charles Schneider è morto poco tempo fa d'un attacco cardiaco. Un grande giornale ha dato la notizia della sua morte dicendo: "Gli amici di Charles Schneider hanno saputo della sua morte improvvisa con dolorosa sorpresa. . . Responsabile della illustre ditta che porta il suo nome, copriva molte cariche estenuanti. Le copriva tutte con coscienza vigile. Era, nobilmente, un uomo dotato del senso del dovere. . .".

Charles Schneider era un uomo dal senso del dovere. Ed è grazie agli uomini che hanno il senso del dovere come Schneider, che le buone tradizioni si perpetuano, e che gli armamenti seguono il passo della "sicurezza" e che si continua sempre ad innalzare monumenti ai morti in guerra.

Louis Dorlet
("Defense de l'Homme")

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - No. 39 Saturday, Sept. 24, 1960

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

ATTUALITA'

I.

Il direttore della "Mobilizzazione Civile e Difensiva", Leo A. Heogh, diede la sua approvazione, il 24 agosto u.s., ad un pacco di preparati utili in caso di precipitazioni radioattive, encomiando l'industria U.S.A. per quel che fa allo scopo di incitare gli americani ad "investire nella pace".

Nello stesso tempo, il direttore Heogh proclamò che è dovere di tutti i costruttori di case di provvederle di rifugi antiatomici: "Nessuna casa può essere considerata moderna in America — disse — ove non sia fornita di rifugio. Chi può permettersi una casa propria, può permettersi la spesa di \$295 per un rifugio".

Evidentemente, il solerte direttore della Mobilizzazione generale ha dimenticato di dire come un rifugio che costa \$295 possa salvare dalle bombe atomiche e dalle irradiazioni che ne conseguono!

II.

Durante le manovre "pacifiste" dell'esercito statunitense d'occupazione in Germania, 15 soldati americani rimasero uccisi, e 28 feriti, il 2 settembre u.s. a Grafemvcehr, in Baviera, quando un proiettile sparato dall'artiglieria U.S.A. andò ad esplodere in un accampamento occupato da una squadra di ricognizione ("Times", 3-IX).

Errore? Certo. Ma sono gli errori di questo genere meno deplorabili e più ammissibili di quelli che si commettono — tutt'altro che impunemente — dall'automobilismo sulla pubblica via?

III.

Il 13 agosto il detenuto David Beresford Pratt — colui che il 9 aprile u.s. sparò a bruciapelo sulla persona del primo ministro del Sud-Africa, Hendrik F. Verwoerd ferendolo gravemente — comparve dinanzi al giudice competente nella città di Pretoria. Il tribunale doveva discutere della condizione mentale dell'attentatore. Un rinomato psichiatra stava presentando la sua relazione quando il Pratt si levò in piedi e disse al giudice: "Sparavo contro l'incarnazione dell'apartheid" (razzismo).

Il giudice ne fu talmente turbato che ordinò senz'altro che Pratt fosse mandato all'ospedale sotto osservazione ("Times", 14-IX).

IV.

Non esiste censura negli Stati Uniti? Il 13 settembre tre cittadini di Chicago sono comparsi davanti la Corte Federale di Chicago protestando che il loro diritto di ricevere la posta a loro rispettivamente indirizzata dall'estero, veniva manomesso dall'autorità postale.

Uno dei tre è la Signora Helen McGill Hughes, studiosa di sociologia. Nel 1958 prese parte ad una conferenza della U.N.E.S.C.O. (Organizzazione culturale aderente all'O.N.U.) a Praga e dopo d'allora non ha più potuto ricevere le copie a lei indirizzate di due riviste cecoslovacche: "La Donna Cecoslovacca" e "Gioventù Cecoslovacca".

Gli altri due sono due librai, Adolph Rabin e Harry Sobel ai quali l'ufficio postale sequestra libri e riviste provenienti dal Canada ("Post", 14-IX).

Tutti e tre sono difesi da avvocati della Civil Liberties Union.

V.

Il giudice Henry Epstein, della Corte statale di New York, ha negato a George Lincoln Rockwell, il sedicente nazista di Washington, il permesso di parlare in un pubblico comizio nella Union Square di New York City.

Il diritto del Rockwell ad esprimere pubblicamente il suo pensiero era sostenuto dalla Civil Liberties Union nel nome della costituzionale libertà di parola. Il giudice Epstein ha dichiarato che nel caso di Rockwell non si tratta di libertà di parola, ma di un individuo che . . . "ha accusato oltre 2.000.000 di ebrei e mezzo milione e più di portoricheni e negri abitanti a New York City di essere traditori". La sua presenza

provocherebbe certamente "disordini e tumulti".

Vero, ma ciò non toglie che negandogli il permesso di comiziare, l'autorità statale priva il Rockwell di un diritto che dovrebbe essere inviolabile per tutti. I cittadini ch'egli insulta dovrebbero, a loro volta, essere liberi di non ascoltarlo, oppure di rispondergli per le rime, con i suoi stessi argomenti.

Il guaio dell'ordine costituito è che non ha posto per i dissenzienti — per quelli di sinistra ancor meno che per quelli di destra.

A Washington, lo stesso giorno il Rockwell e 7 dei suoi squadristi sono stati condannati ad una multa che arrivò pel capo a \$100, pagabile con 30 giorni di detenzione ("Times" 31-VIII).

Lettere dall'Italia

"OBIETTTORE DI COSCIENZA" ALLA SBARRA

Apprendiamo in questi giorni, un singolare processo di disobbedienza. Il caso però, non è nuovo. Difatti la nostra stampa non ha mai trascurato di segnalare l'ostinata fermezza di tutti coloro i quali, per ragioni ideali o per legami di solidarietà umana, non intendono indossare la casacca di soldato o addestrarsi al maneggio delle armi per un giorno adoperarle contro i propri simili. Dobbiamo tuttavia precisare, che, in Italia, come in altri paesi, il numero degli "obbiettori di coscienza", cioè di coloro che si rifiutano di uccidere perchè non intendono appagare la cupidigia erotica di un pugno di criminali, va sempre più accentuandosi sì da assumere forma di una netta emancipazione civile e morale.

Per noi sono motivi di principio e di solidarietà.

Ed ora ecco, come si sono svolti i fatti: l'anno testè decorso, il giovane Guerrino DiFuria, da Roseto (Abruzzi) veniva chiamato alle armi, dove regolarmente si presentava. Al momento in cui, però, gli consegnarono la montura con l'obbligo di indossarla, egli decisamente si rifiutava. Malgrado i patriottici consigli del capitano, il DiFuria, manteneva sempre un contegno ostinato e sprezzante, adducendo che i suoi ideali protesi verso la fratellanza universale, non gli consentivano di trasformare la propria personalità, in un volgare criminale di guerra. Venne così denunciato al tribunale militare di Roma, il quale non esitava a condannare il giovane a 9 mesi di reclusione.

Scontata interamente la pena, fu rimesso in libertà e nel contempo, richiamato a prestare il servizio militare al C.A.R. (Centro Addestramento Reclute) di Palermo, con la speranza che l'aria di Sicilia, avrebbe stimolato il giovane a recedere dai suoi propositi. Le cose però non andarono così, anche questa volta egli fu più ostinato di prima. Da qui la nuova denuncia e il nuovo procedimento penale. Ora a farsi avanti è il tribunale "giberna" di Palermo, il quale come geloso assertore dello spirito di "corpo" e delle legendarie epopee di sterminio, non tralascia in nome della patria forcaioia e della repubblica di "Arlecchino e Pulcinella", di rovesciare sul capo del giovane Guerrino un anno di galera.

Dato che ci troviamo sulla scia inesorabile e feroce delle due condanne, è spontaneo fare degli interrogativi, anche per conoscere fino dove arrivano le aberrazioni umane.

Ammettiamo l'ipotesi che il giovane DiFuria mantenga lo stesso contegno e continui ancora per 50 anni a rifiutarsi di indossare la divisa militare, come si comporteranno i tribunali militari della nostra repubblica papalina?

Intanto da queste colonne vada al giovane coraggioso tutta la nostra ammirazione e simpatia con l'auspicio di trovarci in una società nuova, fondata sul rispetto e sulla libertà, sulla giustizia e sulla fratellanza.

Senza patria, senza dio, senza padroni, senza soldati e senza catene.

Melchiorre Palermo

25-VIII-1960

IMPEGNIAMOCI

Dobbiamo fare di più, dobbiamo "scendere in piazza". La nostra personalità è soddisfatta quando si espande liberamente. Un anarchico non può sentire mai completamente questa soddisfazione poichè la nostra meta si sposta all'infinito, è un traguardo mai raggiungibile perchè appena raggiunto crea altri problemi, prolifera interminabilmente.

Quindi un anarchico è eternamente frustrato nella sua personalità? Lo sarebbe se fosse un nevrotico, non lo è perchè coscientemente sposta e vuole raggiungere nuove mete.

Se quanto si è detto è vero, l'anarchico, individualista o comunista, fautore della ribellione violenta o pacifista, può placare la sua infelicità, derivantegli dal dover vivere in una società ingiusta, solo mentre si adopera a migliorare le sue condizioni, secondo le sue convinzioni e senza violentare quelle d'altri, e ciò è possibile togliendo la causa della sua infelicità. Poichè ha sensibilità sociale, solo adoperandosi a migliorare il suo ambiente può placare la sua insoddisfazione, come l'avaro accumulando denaro, il prete ingannando, il poliziotto imprigionando, l'amante amando. Tanto più, quindi, sarà soddisfatto quanto più si sarà impegnato. Il miglior rendimento derivante da questo impegno penso lo potrà dare interessandosi al suo lavoro che è parte della sua vita, che lo tiene legato per ore, che lo svuota delle sue energie migliori.

La scuola è l'alveo nel quale scorre la linfa vitale della società presente e futura e agendo sulle menti dei bambini si condiziona il futuro. I preti, serviti docilmente dalla Democrazia Cristiana, dopo cento anni dalla perdita del loro monopolio scolastico hanno riconquistato in Italia molto di quanto avevano perduto. Metà delle scuole, dalle scuole Materne all'Università, è nelle loro mani o perchè ne possiedono gli immobili o perchè vi insegnano loro creature. I bambini che incominciano a udire che in cielo c'è Gesù e la Madonna, che chi fa arrabbiare (disubbidisce) i genitori e gli insegnanti va all'inferno, che è l'angioletto che controlla il loro pensiero e le loro azioni, che la confessione purifica, questi bambini hanno addosso chi succhia la loro intelligenza e la loro volontà (i preti di ogni religione, ma soprattutto i cattolici, sono questi vampiri).

Questo lavoro che incomincia quando il bambino ha tre anni e viene condotto intensamente per venti anni nella scuola e meno intensamente per tutta la vita con la stampa e la messa, deve ovviamente portare i suoi frutti velenosi. L'insegnante ha un suo prestigio derivatogli dal posto che occupa e carpisce la fiducia dei suoi alunni e, come i bianchi con le negre, violenta impunemente queste tenere intelligenze. Questo è un delitto che bisogna impedire perchè gravido di funestissime conseguenze.

La deflorazione fisica imposta ha una importanza relativa per la persona che la subisce, perchè avviene in un'età in cui l'organizzazione psichica ha una sua strutturazione, anche se recente, e può essere compensata con l'affetto di un altro uomo; invece la violenza esercitata sugli alunni è più deleteria perchè penetra in una psiche in sviluppo ed è tanto più dannosa quanto più piccoli sono gli alunni. Inoltre questa violenza condiziona tutto il corso futuro delle esperienze e degli affetti dell'alunno.

Per liberarsi dall'idea di dio, quando ci si riesce, occorrono anni di studio per sradicare quelle balordaggini che inculcate quando si è bambini diventano cose sublimi quando si è adulti. Anche la trasformazione sociale in senso libertario è condizionata dall'idea di dio. Ammettendone l'esistenza, per un cattolico, bisogna credere alla Rivelazione che Gesù è il figlio di dio e che il Papa è il suo vicario. Il gioco è fatto, eccoci in balia dei preti. Ecco perchè bisogna cacciare dalle scuole preti e religione (Mia figlia sarà più refrattaria alle loro influenze perchè i suoi

insegnanti sono anche i suoi genitori e per di più atei).

Legata all'esistenza di dio è la morale cattolica, la più deleteria forza distruttiva, dopo la bomba H. Difesa della proprietà privata, dell'autorità sotto qualunque forma essa si presenti, del soffocamento dell'istinto sessuale (una società di eunuchi e di devianti sessuali, ecco il loro ideale), hanno creato gli angeli senza sesso perchè ne sono ossessionati. Si possono cacciare i preti dalle scuole sia educando gli alunni come se dio non esistesse (e poichè non esiste non ne deriva alcun male), sia agendo nel proprio ambiente familiare.

Bisogna incominciare dalla propria casa. Almeno la moglie e i figli debbono essere atei o agnostici o almeno disprezzare i preti anche se, nonostante ogni ragionamento, persistono nel credere nell'esistenza di qualcuno che non sanno neanche loro chi sia e dove sia. Avendo "pace religiosa" in casa (che è il luogo dove ci si riposa e quindi deve essere tranquillo e ristoratore) si può agire meglio fuori e non si può essere attaccati alle spalle. I preti quando riescono con le loro menzogne a irretire qualche nostro familiare ce lo mettono contro e allora il nostro lavoro ne esce danneggiato perchè dobbiamo lottare anche contro di noi stessi cioè i nostri familiari. Gli altri parenti, se non possono più essere recuperati perchè definitivamente imbambolati dai terrore dell'oltretomba è meglio tenerli lontani dalla propria casa, altrimenti "rompono tutto" per la maggior gloria di dio.

Poichè si può agire meglio su cose che si conoscono, la nostra attenzione si rivolge a cercare di modificare il nostro lavoro e l'ambiente nel quale esso si svolge. Così facendo tutto quello che entra nella nostra sfera di interessi non ci violenta ma anzi è sottoposto alla nostra azione modificatrice e otteniamo il duplice scopo di soddisfare noi stessi e di aiutare gli altri a realizzarsi. Bisogna agire molto e parlare poco, perchè le menti meno sviluppate per apprendere procedono più facilmente partendo dal concreto all'astratto, dal particolare al generale.

Nei compagni di lavoro potenziamo il loro senso di insoddisfazione per lo stipendio o salario che non basta, per il lavoro che non soddisfa. L'aumento del salario interessa tutti perchè col denaro il lavoratore e la sua famiglia traggono benessere. La coercizione sul lavoro è l'altra leva; il lavoro è coercizione (lavoro è attività obbligatoria) e frustra, perciò bisogna renderlo più libero. I dirigenti sono quindi i nostri nemici. I preti si alleano coi padroni e coi dirigenti e questi con quelli, i leaders dei partiti e dei sindacati fanno come i preti, l'orizzonte si allarga e l'opera critica e di erosione abbraccia tutta la società.

Dalla critica si passerà all'opera ricostruttiva. Nel lavoro di critica avendo scalzato dal piedistallo tutti i capi — da dio al capo-ufficio — sarà più facile stabilire rapporti di reciproca indipendenza e tolleranza e quando si è ottenuto questo abito mentale, il rispetto dell'altro farà rifuggire dalla violenza e ci farà socievoli con tutti (1).

Arrivati alla fase costruttiva ognuno di noi pretendendo il rispetto per sé e per ognuno saprà quello che vi è da fare, ognuno in relazione al proprio lavoro. Nei prossimi articoli tenteremo di esemplificare. L'importante è agire, impegnandoci: troveremo la tranquillità interiore che è la felicità.

Gionata

Italia, 9-IX-'60

(1) Sul problema della violenza rimando ai miei articoli pubblicati dall'"Adunata" il 3-V-'58; il 14-VI-'58; il 2-XII-'58; all'articolo di Andrea Caffi: "Violenza e socievolezza" pubblicato da "Volontà" in aprile e maggio 1958; all'articolo di Hem Day: "Non violenza e azione diretta" pubblicato da "Volontà" nel febbraio 1955. Sul problema di dio la citazione sarebbe più lunga e mi limito all'articolo di Julian Huxley: "Il credo di un ateo" pubblicato da "Volontà", nel gennaio 1948; all'opuscolo di Sebastien Faure: "Dodici prove dell'inesistenza di dio" (in vendita alla Libreria della F.A.I. Genova) e al volume di Guigebert: "Gesù" che demolisce il Vangelo la figura di Gesù e il Cristianesimo (in vendita a Torino).

IL MONDO DEGLI UOMINI

Or sono tre miliardi d'anni, negli oceani mefitici, sotto un'atmosfera di metano, d'ammoniaca, d'acido carbonico e di vapore acqueo, e sotto l'influenza dell'ultravioletto solare, della radioattività di sotterra, del calore residuale e delle scariche della folgore, la materia si organizzava sotto una nuova forma: la vita appariva.

Oltrepassando le leggi fisiche e chimiche, nuove leggi trasformavano l'inorganico in organico. La vita, forma d'evoluzione della materia, si completava, dando vita a poco a poco, in grembo a banchi gelatinosi di sostanze nutritive, a organismi indipendenti che assumevano presto (vale a dire in circa un miliardo d'anni) caratteristiche individuali.

Ai margini del Cambriano, qualche 500 milioni d'anni fa, tutti i grandi gruppi erano rappresentati: vegetali, animali con scheletro esterno, animali con scheletro interno. Ma la vita aveva fatto il suo quartiere nell'acqua. Bisognò aspettare un po' più di 200 milioni d'anni, affinché la vita, in un'atmosfera purgata dell'acido carbonico eccedente, abbandonasse gli oceani e si spargesse sulla terra ferma.

La vegetazione esuberante, sprigionando l'ossigeno, trascinava l'animale al suo seguito. Questo, munito di polmoni e di membri atti alla marcia; altri, provvisti già di ali, popolavano infine il globo, e in qualche centinaio di milioni d'anni, dopo innumerevoli tentativi, di mostruose ecatombe di specie incapaci di vivere, un essere nuovo appariva, fornito di una nuova qualità: un psichismo fortemente sviluppato.

Il psichismo non è nato con l'uomo. Come le leggi biologiche, già avevano oltrepassato le leggi fisiche e chimiche, il psichismo parallelamente alla fisiologia si manifestava negli esseri, vincendo con le patie (sensazioni) i semplici tropismi (forme), le patie con dei riflessi innati, e infine attraverso circostanze creatrici o inibitorie. Lo stadio finale fu, or sono tutt'al più 100.000 anni, la vita che ebbe la coscienza d'esistere.

* * *

Uscito dall'animalità: homo-faber, homo-technicus, homo-sapiens, l'uomo continuò il suo cammino. Imparò a guardare e comprendere, e non semplicemente a nutrirsi, a proteggersi dalla morte e dal nulla. D'esperienza in esperienza, aumentando le proprie conoscenze e dirigendo sempre meglio la propria evoluzione, si sparse sul globo e l'asservì ai suoi bisogni. Poi, bruscamente, "stagna". Inventò del nuovo ma non del ragionevole; si creò dei bisogni che non sono più conciliabili né con la vita, né con la ricerca del sapere. L'uomo — taluni uomini — vollero possedere tutto a detrimento dei loro simili. La ricchezza dello spirito si lasciò sopraffare dalla fortuna. E fu tollerato che vi fossero degli schiavi e dei padroni, degli oppressi e dei privilegiati. Si crearono delle caste e s'inventarono dei "diritti" per meglio giustificare le esazioni.

Diamo uno sguardo a questo mondo che abbiamo creato: dell'immense conoscenze e delle tecniche sperimentate. Ma che cosa ne abbiamo fatto? Dappertutto la guerra o la minaccia di guerra, da ogni parte degli interessi sordidi. Le più belle realizzazioni dell'uomo servono a creare istrumenti di morte o a rincretinare sempre più il genere umano. Sì, c'è ancora, qua e là sparso in quest'immenso oceano, qualche isolotto del pensiero, dell'arte per l'arte, della scienza per la conoscenza, dell'amore per l'amore, ma che purtroppo, tale la pelle di zigrino di Balzac, (1) vanno ogni giorno di più diminuendo.

Per tutto a noi d'intorno non c'è che trionfo di volgarità; l'inquietudine e l'agitazione sostituiscono le occupazioni. L'uomo ha perso forse fino a questo punto il senso di ciò che fa la vita? Ha definitivamente rinunciato alla felicità per non accettare che dei piaceri adulterati, convenzionali, stupidamente mec-

canizzati? Leggo oggi sui nostri giornali che un paese liberato, che dovrebbe essere fiero, felice e pieno d'ardore, non è capace di trovare il proprio equilibrio. Leggo che quest'ultimo "week-end" con i suoi 58 morti sulle nostre strade è stato il più micidiale del 1960. E leggo tant'altre cose deludenti e desolanti.

Come l'uomo ha potuto, dopo trenta secoli di progresso costante, arrivare a tanta aberrazione? Come la coscienza delle masse non arriva ad allarmarsi? Individualmente sempre più intelligente, l'uomo dovrà dunque pericolare in gruppo, assurdamente, come i dinosauri al cretaceo?

Hilaire Cuny

(da "Combat")

(1) "La Peau de Chagrin": curioso studio filosofico di Balzac, in cui Raffaello — il protagonista — che possiede un talismano sotto forma d'un pezzetto di pelle di zigrino (peau che chagrin) può soddisfare tutti i desideri che vuole. Ma, ogni qualvolta soddisfa un suo desiderio, il pezzetto di pelle si accorcia, e quando non ne resta più, Raffaello muore. Il talismano è stato fedele a quanto, in segni cabalistici, era incrostato su sè stesso: "Se tu mi possiedi, possiederai tutto. Ma ad ognuno dei tuoi desideri soddisfatti mi vedrai diminuire, e i tuoi giorni accorceranno". In questo studio Balzac ha voluto simbolizzare l'eterna lotta tra la materia e lo spirito. — (N. d. T.).

Publicazioni ricevute

CONTRE-COURANT — A. IX, Nona Serie No. 101 (maggio-giugno 1960) e No. 102 (luglio-agosto 1960). Periodico della Question Sociale in lingua francese. — Indirizzo: Louis Louvet 24, rue Pierre-Leroux — Paris 7, France.

Il numero 101 porta le pagine 121-152 del DIZIONARIO BIOGRAFICO dei pionieri militanti d'avanguardia e di progresso sociale" contenenti i seguenti nomi: Alzir-Hella, Michele Angiolillo, Antoine Antignac, Jaime Aragó, Pierre Archinoff.

Il numero 102 porta le pagine 153-184 "Dizionario Biografico" contenente i seguenti nomi: P. Argyriadès; Francisco Ascaso; Tomás Ascheri; Armand Audiganne; Elise Avenas.

VOLUNTAD — A. IV (2a. epoca) luglio 1960 No. 48 — Periodico in lingua spagnola. Indirizzo: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo, Uruguay.

L'INCONTRO — A. XII, No. 7-8, luglio-agosto 1960. — Periodico Indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

CONTROCORRENTE — Vol. 17, No. 1 (N. S. N. 19) luglio-agosto 1960. — Indirizzo: 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

C.I.L.O. — No. 12, settembre 1960 — Bollettino della Commission Internationale de Liaison Ouvrière, in lingua francese. Indirizzo: Louis Mercier, 179 rue du Temple, Paris 3, France.

THE PEACEMAKER — Vol. 13, Nr. 12, September 3, 1960. — Periodico pacifista in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati 41, Ohio.

SEME ANARCHICO — A. X, N. 7-8, luglio-agosto 1960. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Indirizzo: Casella Postale 200/Ferr., Torino.

MANIFESTO de los Anarquistas de Chile sobre la REVOLUCION CUBANA ante los imperialismos yanqui y ruso — Editorial Libertaria. Santiago de Chile, agosto de 1960. — Apuscolo di 14 pagine con copertina. (In lingua spagnola).

WORLD LABOUR NEWS — Vol. 1, No. 5, September-October 1960. Portavoce della Internazionale sindacalista, in lingua inglese. Indirizzo: 25A, Amberley Road, London W. 9.

S.I.A. — A. II, No. 23, agosto 1960 — Bollettino della "Solidaridad Internacional Antifascista" in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado 6689, Caracas, Venezuela.

SOLIDARIDAD — A. XXXVII, Num. 262, luglio 1960. — Organo della Federazione Operaia Uruguaya. In lingua spagnola. Indirizzo: Rio Branco 1511, Montevideo, Uruguay.

TESTIMONIANZE

MARINUS VAN DER LUBBE

La notte dal 27 al 28 febbraio 1933 l'edificio del Reichstag germanico, a Berlino, era stato devastato dalle fiamme. Hitler, che era stato elevato al cancellierato mediante i voti parlamentari del partito clericale il mese avanti, ne tolse pretesto per distarsi dell'opposizione socialcomunista.

Quali autori dell'incendio furono arrestati e mandati a processo il giovane comunista dissidente olandese Marinus Van der Lubbe, il leader comunista tedesco Ernest Toergler, e tre comunisti bulgari: Georgi Dimitroff e i suoi compagni Taneff e Popoff.

Il processo ebbe luogo a Lipsia il seguente mese di dicembre. Van der Lubbe tenne un contegno dignitoso, si dichiarò autore unico e solo dell'incendio. I suoi coimputati comunisti declinarono ogni e qualsiasi responsabilità nel fatto e tennero nei confronti degli accusatori nazisti e del loro coimputato un contegno tale che valse loro l'assoluzione da parte dello stesso procuratore di Hitler. Peggio. Nell'ultima seduta del processo di Lipsia, il 23 dicembre 1933, Georgi Dimitroff ebbe il cinismo di unire la sua voce a quella del Procuratore nazista Verner, nell'invocare dal Tribunale la condanna a morte di Van der Lubbe. Riportava l'indomani il giornale comunista "L'Humanité" di Parigi le seguenti parole del Dimitroff ai suoi giudici: "Tengo a dire che dissento dalle conclusioni del procuratore generale, il quale chiede la mia assoluzione "per mancanza di prove", giacchè in tal modo rimarrebbe su di noi bulgari il sospetto. Perciò io chiedo che Van der Lubbe sia condannato per avere agito ai danni del proletariato e che a noi siano indennizzati i danni del tempo che abbiamo perduto qu".

I quattro comunisti furono assolti e Dimitroff, insieme ai suoi due conterranei, fu trasportato in Russia (dove fu poco dopo nominato Segretario della III Internazionale) per via aerea all'uscir dalla prigione. Marinus Van der Lubbe fu condannato a morte e fu decapitato a Lipsia il 10 gennaio 1934.

Ma la campagna di diffamazione contro Marinus Van der Lubbe continuò ancora per molti anni, con tanto più accanimento quanto più la tesi ufficiale dei comunisti appariva insostenibile. La posizione dei comunisti era stata fin da principio questa: L'incendio del Reichstag è stato organizzato dai nazisti, da Goering. Van der Lubbe, uno scervellato e un depravato, aveva agito su istigazione dei nazisti. E sulla via tracciata dai comunisti staliniani andavano, incuranti d'ogni più valido argomento, gli antifascisti degli altri partiti politici, cioè i politicanti che si definivano dell'"antifascismo serio e concreto".

RECITA

a beneficio

dell'ADUNATA DEI REFRATTARI

Domenica 9 ottobre 1960

alle ore 4:30 P. M. precise

ARLINGTON HALL
19-23 St. Mark Place
New York City

La Filodrammatica "PIETRO GORI"
diretta da PERNICONE

darà

L'ISTINTO

Poderoso dramma educativo in tre atti
di HENRY KISTEMAECKERS

Per andare alla sala: prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alle 8 strade (Local).

Pochi compresero che Van der Lubbe, identificando nell'istituto parlamentare l'organo di cui si era fatto sgabello (come il fascismo in Italia) il nazismo per arrivare al potere in Germania, aveva col suo gesto voluto additare al popolo lo strumento immediato della sua rovina. Fra questi pochi, furono innanzitutto i socialisti rivoluzionari e i libertari d'Olanda che lo conoscevano di persona, e gli anarchici di tutta l'Europa occidentale e delle due Americhe i quali dilesero strenuamente la probità e la persona di Van der Lubbe, prima e dopo il suo martirio.

Alcuni mesi fa, si è venuti a sapere della pubblicazione di uno studio pubblicato da una rivista tedesca, dove viene smantellato l'edificio delle accuse di complicità del Van der Lubbe sia coi comunisti che con i nazisti. Abbiamo esitato a pubblicare perchè il solo che ne abbia parlato, a quanto ci risulta, è un tale Riccardo Forte che da Berlino ha mandato il suo reportage all'"Avvenire d'Italia" (13 maggio 1960) l'organo della Curia vescovile di Bologna, che non è certamente una delle fonti che ci ispirino maggiore fiducia.

Comunque, l'articolo esiste e, benchè scritto da persona probabilmente incapace di comprendere il pensiero sociale di Marinus Van der Lubbe ed il significato storico del suo atto, costituisce una recensione dello scritto di Fritz Tobias sugli avvenimenti di cui Van der Lubbe fu protagonista, e noi crediamo di fare cosa buona sottoponendolo alla riflessione dei lettori ed alla considerazione di quanti hanno sinora invano cercato luce sul martirio del giovane rivoluzionario olandese.

Berlino, maggio — Nè Dimitroff nè Goering sapevano chi avesse incendiato il Reichstag.

Una assoluzione per Goering? E perchè no? Una sola. Cioè relativa a uno solo dei suoi delitti, di cui tuttavia fu chiamato a rispondere di fronte al mondo per ventisette anni. Su quel delitto storico, si sa oggi la quasi-verità: cioè un ammontare vicino al cento per cento di verità, sebbene, almeno teoricamente, la questione rimanga aperta. ...Si tratta dell'incendio del Reichstag, di cui tutti ricordano ancora l'impressione che fece in ogni paese. Poichè i tribunali tedeschi ne dichiararono responsabile, oltre all'esecutore materiale, Van der Lubbe, anche il capo comunista Dimitrov (1), è ciò scatenò l'immediata repressione dell'attività comunista e filocomunista in Germania, se ne dedusse che l'incendio era opera di Goering, di cui certi atteggiamenti trionfanti dopo il fatto coincidevano abbastanza con quel gesto nero.

Avvenuto il processo, condannato e giustiziato Van der Lubbe, il quale per tutto il dibattito s'era dichiarato l'autore unico del misfatto, fu pubblicato a Parigi dagli oppositori di Hitler un libro che divenne famoso: il "Libro bruno del terrore hitleriano e dell'incendio del Reichstag". Stranamente, questo libro compilato da esuli fece testo presso storici eminenti assai più che i documenti degli interrogatori, le dichiarazioni degli psichiatri e la stessa confessione di Van der Lubbe. Il fatto è che il "Libro bruno" era la prima testimonianza pubblica all'estero di ciò che stava accadendo nella Germania hitleriana. Fu così che il corso normale che un esame spassionato avrebbe dovuto seguire: tener conto prima di tutto dei documenti del processo e poi delle postille e degli apprezzamenti degli esuli, fu rovesciato (2).

Andiamo ora senza attardarci al fatto nuovo, non senza aver ricordato che un certo dubbio, anche nell'animo dei nemici del nazismo, rimase sospeso, e che qualcuno pensò che in fin dei conti l'incendio poteva anche essere stato appiccato dai comunisti: al processo di Norimberga Goering, pur riconoscendo apertamente una quantità di altre

porcherie, negò con commovente tenacia la paternità dell'incendio del Reichstag.

* * *

Ora un vecchio funzionario tedesco che sta ad Hannover, il signor Fritz Tobias, silurato da Hitler nel 1933, ha voluto vederci chiaro, mosso dall'intenzione di dissipare le ombre e di rendere manifesta la colpevolezza dei nazisti. Si è riletta tutta la letteratura relativa al celebre episodio; ha fatto la lista dei personaggi e dei testimoni che erano ancora in vita ed è andato pazientemente a cercarli. E a poco a poco ha scoperto che le prove fornite al processo davano dell'intera faccenda una spiegazione così chiara che forse proprio per questo nessuno aveva voluto prenderla per buona; sicché ha concluso dopo lunga indagine che non si può che accettare la confessione pertinace di Van der Lubbe, e che lui e lui solo mise fuoco al Reichstag.

Eminenti storici tedeschi hanno letto la prima puntata della relazione pubblicata da Fritz Tobias nel diffuso settimanale "Der Spiegel" e vi hanno attribuito credito. Sono il prof. Theodor Eschennurg e il dottor Hoch, quest'ultimo dell'Istituto storico di Monaco. Un altro storico, Alan Bullock, che aveva accettato la versione del complotto di Goering con prontezza, confessa in un libro recente che "ci sono enigmi insoluti nella storia di quella notte". Numerosi libri di storia in uso nelle scuole tedesche affermano categoricamente che "l'incendio fu opera delle S.A.". Questa verità accettata è stata accompagnata durante 27 anni da una quantità di accessori: Van der Lubbe, istigato dai nazisti ad appiccare le fiamme, è stato descritto come un cretino, un drogato e un pervertito. La storia delle S.A. introdottesi per il passaggio segreto che conduceva dall'abitazione di Goering al Reichstag è diventata la verità.

Fritz Tobias ha dimostrato che la perversione di Van der Lubbe fu inventata per poter giustificare "dei legami intimi con importanti personaggi delle S.A.". Quasi tutti i particolari su cui si fonda la leggenda della depravazione di Van der Lubbe si sono riscontrati falsi: così, per esempio, il "Libro bruno" citò la testimonianza d'un amico di Van der Lubbe al processo ("Ho dormito spesso assieme a lui..."), ma sopresse il seguito della frase ("... senza mai aver notato tendenze depravate di qualsiasi genere"). In realtà il "Libro bruno" narra ciò che i comunisti pensavano che i nazisti avessero fatto.

* * *

Secondo questo libro, Hitler aveva voluto cogliere la prima occasione per mettere fuori legge il partito comunista. Orbene, le minute del Consiglio dei Ministri del 30 gennaio 1933, mostrano che Hitler era piuttosto timoroso a questo proposito, mentre Hugenberg insisteva per la messa al bando immediata. Sefton Delmer, che fu uno dei primi testimoni oculari dell'incontro fra Hitler e Goering nel Reichstag in fiamme, scrive in una lettera a "Der Spiegel" di essere tuttora convinto che la costernazione dei due personaggi nella notte dell'incendio era sincera. I due criminologi Heisig e Zirping, che esaminarono la particolareggiata confessione di Van der Lubbe, la giudicarono interamente concorde con le loro indagini e con altre testimonianze. La loro relazione, del 3 marzo 1933, concludeva così: "Sul quesito se Van der Lubbe abbia o no preparato e compiuto l'atto incendiario da solo si può rispondere affermativamente" (Goering lo aveva descritto invece come un complice di comunisti). Essi aggiunsero che Van der Lubbe pareva possedere una notevole intelligenza (il "Libro bruno" invece lo definì un idiota); e poiché sono entrambi sopravvissuti alla guerra, i due criminologi hanno mantenuto la loro tesi che Van der Lubbe agì da solo. La loro relazione è la prova più diretta ora raggiungibile; non c'è ragione perché non sia accettata.

Esaminate le prove recate dall'altra parte, cioè dai nemici di Goering, Fritz Tobias ha osservato che il famoso passaggio sotterraneo fu perquisito nella notte dell'incendio per ordine di Goering; le porte furono trovate chiuse: fatto che contraddiceva tanto l'asserzione di Goering sui complici comunisti di

A proposito di equivoci

Nel numero 34 dell'"Adunata", 20 agosto 1966, è apparso un articolo intitolato "Un grosso equivoco" e firmato D. Pastorello. Siccome il testo dell'articolo non mi sembra consono al titolo, e dato che trovo certe affermazioni nel testo inaccettabili, vorrei presentare le seguenti considerazioni.

Ho letto e riletto l'articolo in questione senza trovarvi indicazione alcuna, chiara e precisa dall'equivoco a cui si accenna nel titolo. A meno che non si volesse assumere, o, per meglio dire, sottintendere che l'uso della parola ateo sia un equivoco. Nel qual caso, la cosa avrebbe dovuto essere discussa apertamente e provata.

Siccome si discute di ateismo ed agnosticismo, entriamo subito in merito discutendo, con affermazioni e con domande, quello che trovo di controverso, a mio parere, man mano che leggo l'articolo. L'ateismo, per esempio, appunto perchè tiene "un ruolo preciso da assolvere", non solo non vuole e non può sostituirsi all'agnosticismo ma giustamente lo critica e lo rigetta. Qui personalizzo l'ateismo con la somma degli atei. D'altro canto, se si ammette che "il ruolo dell'ateismo è... di negare l'asserto del credente o, forse meglio, controbattere che dio esiste e finché vi sarà chi arbitrariamente e dogmaticamente afferma è giocoforza vi sia chi adeguatamente... nega e contende;" se, malgrado si avverte che "negare l'asserto non è negare dio", si ammette che "il concetto di dio si esclude da sé nel quadro del gran tutto in creato, permanente, autosufficiente e auto-perante"; come si può stare sospesi al pendolo incerto dell'agnosticismo che dice di non sapere, di non conoscere, di non poter pronunciarsi nè in un modo nè in un'altro? Se si ammette che "l'ateismo assolvendo questo compito adeguatamente giustifica la sua presenza e la sua azione e rende un incalecolabile servizio alla verità, alla giustizia, a tutti", perchè, implicitamente, si affaccia la possi-

Van der Lubbe, quanto le supposizioni dell'"Libro bruno" sulla squadra di S.A. che si sarebbe delegata attraverso quel corridoio.

La relazione di Fritz Tobias è appena incominciata, e promette di raggiungere le sessantamila parole; sarà il caso di concludere soltanto alla fine; quello che egli ha già detto sembra, però, abbastanza convincente. Si può domandare allora come si sia potuta radicare la versione del complotto di Goering Beh... Con un falso sillogismo assai usato in politica: Goering era capace di un'azione simile; un'azione simile fu commessa; dunque Goering l'aveva commessa.

* * *

La storia ha un lato ironico che John Mander osserva nella rivista inglese "Encounter". In realtà, né Dimitrov né Goering sapevano come diavolo fosse successo quell'incendio; e ciascuno dei due tenacemente ne attribuì la colpa all'altro. Nessuno dei due pensò neppure per un momento che il vero colpevole fosse proprio quel visionario scervellato che stava sul banco degli accusati: Marinus Van der Lubbe, le cui risate irresistibili durante il processo si capiscono solo ora.

L'Olandese disse alla polizia di aver deciso per conto suo un'azione di protesta "contro il disegno di Hitler di rendere gli operai tedeschi uno strumento di aggressione contro il resto del mondo". Come infatti fu. Ingenuo, scervellato, fuorviato, il povero Van der Lubbe merita il rispetto.

Riccardo Forte

(1) Questo è inesatto. La polizia tedesca agli ordini del ministero nazista era riuscito a fare incriminare Toergler e i tre comunisti bulgari sorpresi in Germania; ma il tribunale speciale di Lipsia li assolse tutti e quattro con la sentenza del 23 dicembre 1934.

(2) Evidentemente l'anticomunista ignora il conto in cui era tenuto all'estero e specialmente dagli antifascisti il nazismo tedesco (non meno del fascismo italiano): incapace d'una buona azione lo si riteneva incapace di dire la verità nei suoi procedimenti giudiziari come in ogni altra circostanza.

bilità che esso possa essere una delle "parole che alla loro volta nuocciono più di cento avversari, se male usate in contrasto con il preciso comportamento della scienza."

Ci si dice che "il ruolo dell'agnosticismo non solo è diverso, (da quello dell'ateismo) ma anche più complicato ed esteso, poiché non si applica alla sola questione: dio, ma a tanti altri problemi, all'a vita stessa". L'applicarsi alla soluzione di problemi diversi, del problema stesso della vita, l'applicarsi a "ricerche, esami, prove e riprove" non è, che io mi sappia, privativa assoluta degli agnostici. A questa applicazione si dedicano individui indipendenti appartenenti a scuole diverse, e fra questi vanno inclusi anche gli atei.

Ci si dice che "il problema dio, come altri, sia tale da non poter essere risolto da mente umana e che neppure la mente dell'uomo sia atta a comprenderlo...". Il fatto è che "il problema dio" è stato creato dalla mente umana e che esiste solo nella mente dell'uomo. In natura il problema non esiste. Tagliate, per modo di dire, la testa all'uomo, o al credente, e "il problema dio" cessa di esistere. E quando, per le menti che ne sono affette, la soluzione del problema avverrà, essa avverrà attraverso la mente dell'uomo: sia per logiche deduzioni filosofiche, sia per ineccepibili prove scientifiche. E ancora: "Per quanto riguarda l'ignoto, lo sconosciuto o quello che io non conosco, l'inconoscibile forse, aspetto a pronunciarmi quando avrò elementi per farlo. Ciò mi spinge verso l'agnosticismo...". Ma chi dice che di fronte ai problemi dello sconosciuto l'ateo sia differente dal resto della gente ragionevole? Io non so se esiste l'inconoscibile; so che ignoro tante cose, penso che esistono cose sconosciute da me e da tutti. Ciò, naturalmente, mi fa astenere da qualsiasi giudizio in merito a quel che non può essere corroborato da fatti accertati, ma questo fatto non mi spinge necessariamente all'agnosticismo; rimango consistentemente ateo.

Io dubito che i liberi pensatori che in America si dichiarano atei lo facciano perchè temono che l'agnosticismo sia una porta aperta. Quelli che io conosco si dichiarano atei perchè l'ateismo esprime adeguatamente le loro idee, frutto di lungo studio e di considerate riflessioni. E perchè essi trovano l'agnosticismo insufficiente: non perchè abbiano paura di porte aperte. Dire che "Domani, sepolte... le divinità create dall'uomo, gli atei non avranno più ragione di essere" e che "resteranno gli agnostici per ricercare se esiste il soprannaturale e per vagliare le prove di una sua inesistenza" è un lasciarsi trasportare dalla prevenzione, a dir poco. Infatti, si potrebbe dire che questo insopprimibile bisogno della "ricerca del soprannaturale" anche quando le divinità (soprannaturali, no?) saranno morte; mostri qualche lesione non rimarginata che la tabe religiosa ha lasciato anche nella mente discretamente refrattaria dell'agnostico. Quando le divinità create dagli uomini saranno sepolte, tanto gli agnostici, che "il problema dio" non accettano nè rigettano, quanto gli atei, che all'esistenza di dio non credono, cesseranno d'occuparsi del problema di dio; ma gli uni e gli altri, come liberi pensatori, continueranno nello studio del fenomeno della vita. Perchè le ricerche scientifiche e le speculazioni filosofiche non sono monopolio d'alcuno.

A me sembra che in questa divergenza su l'agnosticismo e l'ateismo, la confusione e l'equivoco vengono creati da chi insiste a voler dare ai due termini attributi e significati che non hanno o non dovrebbero avere. Come è ben saputo, la parola agnostico fu inventata dal Prof. Thomas H. Huxley, il quale cominciò ad usarla pubblicamente nel 1869. Huxley racconta come nel farsi membro della Società Metafisica, ove erano rappresentanti di tutte le scuole teologiche e filosofiche, egli, che non abbracciava alcun "ismo", pensò di chiamarsi agnostico: "ti-

tolo suggestivamente antitetico a quello di 'gnostico' che, nella storia della chiesa, fu applicato a chi professava di saper tanto sulle vere cose delle quali io ero ignorante. Con mia grande soddisfazione, — dice Huxley — il termine fece presa". Con l'andar degli anni, occasionalmente, il termine fu soggetto a distorsioni, ma il significato originario fu teologico.

Riferisco queste brevi informazioni e le definizioni che seguono, ricercate per rinfrescarmi la memoria, per beneficio di qualcuno a cui potrebbero interessare. Il dizionario italiano del Petrocchi non ha le voci agnostico e agnosticismo e allora mi servo dell'inglese Webster's Universal Unabridged per le seguenti definizioni:

"Agnostico, (dal greco, a, particella privativa e gnostikos, conoscente, da gignoskein, conoscere). Uno che professa la dottrina dell'agnosticismo; uno che accetta la dottrina generale della nescienza";

"Agnosticismo. In teologia, la dottrina secondo la quale dio è sconosciuto e inconoscibile perchè dio non si è rivelato all'uomo, perchè la mente finita non può comprendere dio, perchè dio assoluto non può avere intimità con la mente finita nè può farsi conoscere da essa". Il dizionario continua citando la definizione di G. J. Romanes che dice: "Per agnosticismo io intendo una teoria delle cose la quale si astiene dal negare o dall'affermare l'esistenza di dio; affermando soltanto che, in base alle evidenze esistenti, l'essere dio è sconosciuto".

Il Petrocchi dà una definizione succinta e corretta dell'ateismo, cose segue: "Ateismo, (da ateo). Incredulità nell'esistenza di dio". La definizione della parola ateo invece, a parer mio, non è accurata. Eccola: "Ateo, (da a, priv. e theos, dio). Chi nega l'esistenza di dio". Lungi da me ogni velleità di voler cercare le pulci ai linguisti, ma si sembra che se ateismo vuol dire incredulità nell'esistenza di dio, l'ateo dovrebbe essere uno che non crede nell'esistenza di dio. Questo è ammesso del Webster che dà la seguente definizione: "Ateo. Uno che non crede nell'esistenza di un dio, o Essere supremo intelligente".

Fin qui i dizionari. A me sembra che nel dichiararsi ateo l'individuo si mette su terreno solido che non dà adito a confusione o a tergiversazioni di sorta. L'ateo che non crede all'esistenza di dio non ha obbligo morale alcuno di provare che dio non esiste. Se mai, egli si troverebbe alla pari col credente il quale invece crede che dio esiste senza provarlo. Con la differenza che le evidenze circostanziali e certe evidenze scientifiche sono dalla parte dell'ateo. A questo proposito, è significativo il fatto che nel 1933, la quasi totalità dei grandi scienziati americani si dichiararono atei e agnostici, il numero maggiore compreso dagli atei. Dati, questi, che risultano da un questionario compilato e messo in circolazione dal Prof. James H. Leuba.

L'ateo che nega l'esistenza di dio di fronte al teista che l'afferma non ha obbligo di provare che dio non esiste. L'obbligo della prova rimane dalla parte di chi afferma. L'affermazione essendo precedente alla negazione, l'obbligo della prova rimane con la prima. Le negazione non è campata in aria, essa è causata dall'affermazione. E' evidente che se il credente cessasse d'affermare, l'ateo cesserebbe di negare.

Si può aggiungere che uno spirito indipendente potrebbe continuare a dichiararsi ateo anche quando fosse provata l'esistenza di dio, in quanto che questo individuo potrebbe, giustificatamente, non riconoscere e non accettare l'autorità di questo dio. Allo stesso modo che, oggi, certi spiriti indipendenti si dichiarano anarchici perchè, anche quando involontariamente la subiscono, non riconoscono e non accettano l'autorità dello stato: un ente politico la cui esistenza, a detta di tutti, è provabile.

S. Menico



La dialettica

Noi non abbiamo adeguate notizie e documenti di quello che poteva essere il linguaggio corrente fra le persone di media cultura cinque o sei secoli avanti l'era volgare. Sappiamo però che da quell'epoca ad oggi esso ha subito una radicale modificazione, in quanto attualmente esso non consiste solo nell'esprimere sentimenti e fatti, ma assurge a maggior dignità quando, da determinate premesse, chi parla estrae un risultato, pone in evidenza talune almeno delle conseguenze che derivano da un loro avvicinamento, crea in sostanza il fatto nuovo o probabile, presunto o immaginato.

Come i matematici fin dal terzo secolo avanti l'era volgare, ad opera di Diafanto, dopo aver avuto per cento e cento anni dimestichezza coi numeri, si diedero il lusso di avvicinarli in una formula algebrica, così, circa un secolo prima in Elea, colonia greca nel basso Adriatico, un tal Zenone inventò l'algebra delle parole, e questa fu chiamata dialettica. Fu ripresa subito dopo dai sofisti in Grecia; sofisti i quali, pur essendo stati assai mal serviti per secoli dalla così detta opinione pubblica, oggi sono pienamente riabilitati nei loro meriti, nell'efficacia decisiva che ebbero sullo sviluppo della brillantissima civiltà greca.

Si chiama dialettica; in realtà essa consiste in un continuo ragionare, nell'arrampicarsi di ramo in ramo verso la sommità dell'albero dalla cui cima si desidera dominare il paesaggio.

I numeri dell'algebra hanno un significato unico, preciso, senza sfumature; chi ragiona coi numeri appartiene al mondo intero. Viceversa i fatti sono meno rigidi, hanno contorni meno certi, si prestano a fluttuazioni che ne aumentano o diminuiscono il valore; a norma del proiettore che li illumina essi mostrano l'uno o l'altro lato, così che la dialettica finì, almeno in passato, a provare ed il verso ed il contrario, per leggerissimi dettagli, or posti in rilievo ora dimenticati a proposito.

Che la dialettica abbia in passato e possa ancor oggi dire e disdire, non ha tanto valore quanto il fatto di essere stata posta in azione come meccanismo a portata del cervello umano, meccanismo di cui prima esso non sapeva servirsi: vero apporto sostanziale alle possibilità del pensiero.

Ancor oggi si parla della dialettica idealista di Hegel, il maestro di Carlo Marx, e viceversa della dialettica materialista di Marx; appunto in quanto, per il primo i dati di fatto alla base erano modesti ed occasionali, erano più sostanziali e robusti per il secondo; se pure entrambi poi finirono sovente per trarre l'acqua al loro mulino, senza troppi scrupoli, in favore dell'idea che li sospingeva a mete rivoluzionarie.

Della dialettica hanno fatto manbassa i filosofi, i quali, pur costretti, e come no; ad appoggiarsi a fatti empirici, finiscono poi per accusare di empirismo tutti coloro che non li seguono nei campi sterminati delle loro fantasticherie.

Se vi è qualche cosa che si sottrae al fascino della dialettica, questa, per certo, è la scienza, che ogni tanto segna rivincite clamorose sulla filosofia; come quando scalzò dalle fondamenta la filosofia scolastica, poggiata allora sopra una Terra piatta, centro dell'Universo. Avviene poi che ogni tanto a sua volta la scienza sia maltrattata e vilipesa dalla filosofia, oh! per il solo fatto che quest'ultima è per sua natura imperialista, arbitra sovrana del tutto . . . fino a prova contraria.

E' passata così alla storia la gustosa polemica fra Marx e Proudhon, quest'ultimo avendo scritto "La filosofia della miseria" Max gli rispose per le rime con "La miseria della filosofia".

Ho qui sotto gli occhi la lettera di un operaio, tale almeno mi è stato presentato, che, come si trattasse di una semplice addizione, mi chiede serio serio . . . trascivo: "Che c'era prima di ottomiliardi di anni fa?" Il curioso. E lo chiede proprio a me che non conosco nemmeno il nome di quel mio ante-

nato che viveva agli albori del 1600 e che pur deve essere ben esistito . . . per forza. Cioè solo quattro secoli fa!!

Ma a me che me ne importa di quanto è avvenuto nove miliardi di anni fa? Dovrò variare forse il mio regime alimentare o senza altro sospenderlo, attendendo di conformarmi ad eventi così lontanucci? Siamo seri. Se mi mancava appunto un esempio di dialettica, la domanda insidiosa dell'operaio su indicato mi viene giusto a puntino.

Ed eccone un altro saggio caldo caldo. Egli mi scrive: "Il biologo francese Jean Rostand ha scritto che non sa che cosa sia la materia. E lei, caro Pastorello, lo sa? (Poi aggiunge) si stropicci gli occhi dal lungo letargo e faccia la somma, sapendomi dire coscienziosamente se ella appartiene al tutto sì o no". Fine della citazione!

Ma qui va subito notato come ogni parola ha un significato se si vuole; ma se lo si vuole può averne anche due e più. Ad esempio, che vuol dire il verbo appartenere? Le mie scarpe mi appartengono per certo. In tal caso però, davvero, io non appartengo al tutto.

Il tutto? Ma che cosa è poi il tutto? Qualche cosa nel quale io per definizione sono incluso? In tal caso non vi era bisogno di domandarmelo! Chi fa la richiesta ha già data implicitamente, peggio, ha imposta la risposta.

E così di seguito per interi volumi, stampati a cura del signor X, si noti bene, "per il beneficio di tutti".

La scienza è la sorella gemella della matematica; scienza dei fatti, delle relazioni, delle previsioni possibili, od anche probabili, basate sul calcolo delle probabilità.

La dialettica è l'arte di far dire alla scienza tutto quello che si desidera. La filosofia è la dialettica dell'astratto.

L'affermare ora che con tanti cultori di questi due ultimi passatempi si stia freschi, anzi gelati, anche in pieno estate, è già dir poco.

L'evoluzione sorride, da che essa ha appunto bisogno e del grano e del loglio a che gli umani si cibino del primo o del secondo a volontà, per nutrirsi o per morire di inedia. Il menotonto manderà al diavolo i creatori, i propagandisti di tante nuove religioni, le sole, secondo loro, atte a raccontarci le fiabe di quanto si passava nove miliardi di anni fa, e ancora del tutto, dell'intima essenza della materia.

Ahimè, nel labirinto del vivere la dialettica si presenta come uno di quei sentieri che danno l'impressione di portare il viandante al centro del labirinto, ma che poi, ad un certo punto, lo arrestano contro una siepe inesorabile.

L'uomo, il solo animale che parla, è portato ad esaltare e ad abusare continuamente di questa sua ultima conquista: grande giubilo, grande reclame, la moda è di chi parla!

Poi alla fine, a poco a poco, i millenni copriranno di silenzio le infinite chiacchiere; l'uomo ritornerà saggiamente ad uno dei pochi onesti consigli che si ritrovano nel Vangelo: La tua parola sia: sì sì . . . no no.

Ritengo che le donne forse allora si ritroveranno in qualche difficoltà; ma questa è un'altra storia!

D. Pastorello

Quelli che ci lasciano

Ricevo la notizia da Coccolia (una frazione di Ravenna) della morte del compagno TREOZZI GAETANO. Doveva essere sull'ottantina e lo trovai molto malato quando andai a visitarlo l'ultima volta che fui in Romagna. Uscito da una famiglia di perseguitati — il padre, Pietro Treozzi era stato mandato al domicilio coatto sotto Crispi — si tenne fedele alle idee libertarie durante tutta la sua vita, anche quando intorno a lui tutti parevano lasciarsi adescare dal mito bolscevico.

Sincere condoglianze alla famiglia.

Guglielmo Boattini

Da Los Angeles, California, si annuncia la notizia della morte del compagno ARTURO BARILLI avvenuta giovedì 8 settembre dopo una prolungata malattia.

UNA SCENA DEL DRAMMA:

L'ISTINTO

Giovanni — Non c'è progresso né da un'ora, né da ieri, né da un secolo. Vedi, Andrea, noi non siamo che dei poveri esseri.

Andrea — Perché?

G. — Perché né il tempo, né il lavoro, né la scienza, né l'educazione ci migliorano.

A. — Che dici?

G. — Dico che c'è in fondo a noi qualche cosa di più forte, qualche cosa di arbitrario e di basso di cui noi siamo gli schiavi nelle ore di crisi. Decisamente, ogni sforzo è vano. Si lotta per sapere, si va alla sorgente stessa della vita, ci si cacciano delle grandi idee nel cervello e poi... con i capelli già brizzolati, ci si ritrova di colpo come un bambino dinanzi ad un giocattolo rotto, perché una donna vi ha mentito.

A. — Insomma, il risultato di questa bella spedizione.

G. — Come?

A. — Sì... che cosa hai sorpreso?

G. — Niente.

A. — Neppure D'Arduil era all'appuntamento?

G. — Non c'era.

A. — Allora?...

G. — Allora, tanto meglio per lui.

A. — Vedi come tutto ciò è poco serio.

G. — Speriamolo.

A. — Del resto, mi affanno a ripetertelo, nulla prova che la copia della famosa lettera sia stata spedita.

G. — Basta il documento a costituire una prova irrefutabile di menzogna.

A. — Ci vedo soprattutto una prova certa che nulla è irreparabile.

G. — L'irreparabile! Dove comincia? Lo so, lo so... essa non è l'amante di Arduil! Non lo è. Ah! Ecco una distinzione che mi sfugge. La sua amante! Forse lo sarebbe di meno se avesse ceduto ad un momento di vertigine. La carne, la carne. Ne abbiamo maciullata noi, per disprezzarla. No! Questo è peggio! Tutti i giorni un uomo le parla d'amore, le mormora parole di tenerezza, di desiderio e di passione. Ed essa lo lascia parlare, quest'uomo, gli risponde, assapora questo adulterio morale... Si dà, a poco a poco, ma tutta intera col cuore, con i nervi, col cervello! Tutto per un altro, effusioni, fiducia, carezze. Essa mi sfugge col mistero e colla menzogna. La menzogna! Ecco quello che mi solleva. Io non so più niente, non vedo più niente. Sento solo che la mia felicità se ne va. Allora capisci, ho voglia di scagliarmi come una bestia.

A. — Non ti riconosco più. E' inaudito. Una simile intervista alla quale tua moglie avrebbe potuto recarsi, dopo tutto, cedendo al fascino del romantico... Se tu li avessi trovati, che avresti fatto?

G. — Avrei ucciso!

A. — Tu menti! Menti. Tu non sei un selvaggio!

G. — Né un santo.

A. — Ci sono delle scimmie dalle quali non si può discendere.

G. — Parole, parole!

A. — Che gridano la verità!

G. — Non conosco che una verità!

A. — Quale?

G. — L'istinto!

A. — L'istinto si eleva con noi.

G. — Ecco la prova.

A. — Io ho la prova! Che cosa ti ha detto l'istinto più feroce, quello della conservazione, il giorno in cui il tuo bisturi ti inoculava un virus fulminante? Ti ha detto forse di abbandonare il tuo ammalato, di fuggire per farti curare, per salvare la tua pelle? No! Ha tacito! perché un istinto più imperioso lo forzava al silenzio.

G. — Quale?

A. — L'istinto degli esseri superiori! L'istinto del dovere. Lo stesso che fa colare a picco i marinai con le loro navi dopo aver gettato l'ultimo salvagente all'ultimo passeggero.

G. — Io stesso che spinge l'ultimo passeggero a pugnalarlo le donne.

A. — Io non parlo dei bruti!...

G. — E io parlo degli uomini.

A. — Indegni di questo nome.

G. — Si equivalgono tutti. Ti dico che avrei ucciso. Sento che avrei ucciso.

A. — Non avresti ucciso perché il nostro istinto vuole che si vinca la morte e non che la si dia.

G. — Veramente! E allora che cosa fanno le persone come noi quando troviamo la moglie in compagnia di un amante? Ragionano forse? Ma ogni ragionamento porta al perdono! Il

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 24 settembre, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

N. B. — Per coloro ai quali può interessare, ecco il calendario delle nostre prossime iniziative: Sabato 15 e 29 ottobre; sabato 19 novembre; sabato 10 dicembre. Il 31 dicembre: Festa dei Muli.

San Francisco, Calif. — Domenica 25 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Dalla stazione del "Greyhound Bus", di San Francisco, partiranno nella mattinata Bus alle ore 6:50 A. M., alle 9:00 e alle 10:00 A. M.

Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di svago e di solidarietà. — L'Incaricato.

P.S. — chi, non potendosi recare al picnic volesse contribuirvi, può indirizzare a L. D'Isep — 437A Vermont Street — San Francisco 10, Calif.

New London, Conn. — Domenica 16 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

San Francisco. — Sabato 5 novembre 1960, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 4 settembre a beneficio delle Vittime Politiche: Entrate: pranzo \$138; biglietti di consumazione 78,50; Iniziativa W. 36; Contribuzioni dirette 72; Totale entrate \$324,50; Spese 115,87; Netto \$208,63.

Questa somma viene spedita al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York per ripartirla dove più urge il bisogno.

Seguono i nomi dei sottoscrittori: G. Tomasselli \$5; V. Vescera 1; Ferrero Morganti 10; Ferrando Gomez 5; Rocco De Vincentis 5; Pasquale Paglia 10; Emilia Morganti 10; Alba 3; Battista Scussel 5; Alfredo Tanfani 5; Pasquale Del Vecchio 5; Raffaele Piesco 3; Uno 5; Totale \$72.

Con una giornata fredda e piovosa, noi del Circolo Libertario sentiamo il dovere di ringraziare i compagni del Mass. e tutti quanti hanno concorso al successo della nostra iniziativa col loro intervento e con le loro contribuzioni. — Il Circolo Libertario.

Los Angeles, Calif. — Dal picnic del 5 settembre u.s. si ebbe un ricavato netto di \$434 che di comune accordo fra i compagni presenti alla riunione furono divisi come segue: "L'Adunata dei Refrattari" \$350; "Volontà" 50; "Freedom" di Londra 34. Alla rivista "Volontà" e al settimanale "Freedom" fu spedito direttamente.

Ecco pertanto i nomi dei contributori: C. Messina \$10; J. Scarceriaux 5; Rogat 5; T. Tomasi 5; Certo 2; Barbetta 5; Senza Nome 5; P. Vinci 5; In memoria di Favria 20. Queste somme sono comprese nel totale suindicato.

Il Gruppo ringrazia sentitamente tutti coloro

perdono! Guarda, tu mi diverti, coi tuoi istinti superiori. Ce n'è uno solo di istinti, quello che centuplica la forza di un braccio per l'omicidio!

A. — Ah! Per l'onore dell'umanità, è falso!

che parteciparono alla buona riuscita e in particolar modo i compagni di Boston che con i loro amici rallegrarono molto gli intervenuti. Nello stesso tempo il Gruppo si scuse dei contrattamenti improvvisi dato che questa era la prima volta che si dava il picnic in questo posto e non si era preparati, come ci si promette di esserlo nelle prossime occasioni. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

Miami, Florida. — Preparata da un gruppo di compagne una cenetta allo scopo di venire in aiuto del nostro giornale il cui deficit si ostina ad insidiarne l'esistenza, si sono raccolti fra i presenti \$57, inclusi \$5 di Dick e \$4 di Bufano che rimettiamo all'amministrazione. — Pietro.

Detroit, Mich. — Nella presente accludo check per \$187 che vanno divisi così: \$162 per il giornale e \$25 per Comitato Vittime Politiche dei Gruppi Riuniti di New York. In questa somma sono inclusi \$10 di A. Giandiletti, qui di passaggio, e \$5 di G. Boatini. — I Refrattari.

Chicago, Ill. — Dalla scampagnata a Chicago Heights dell'11 settembre si ebbe il seguente risultato: Entrate \$189; spese 81,30, avanzo 107,70, che furono di comune accordo così divisi: 57,70 all'"Adunata"; 25 a "Umanità Nova" e 25 a "Volontà".

Un ringraziamento a tutti. — I Promotori.

New York City, N. Y. — Venerdì 16 settembre nei locali del Centro Libertario, 42 John Street ebbe luogo la solita ricreazione familiare che ci diede l'occasione di incontrarci fra compagni e passare una serata di svago parlando e discutendo delle cose che interessano il nostro movimento.

Fu fatta fra i presenti una sottoscrizione che, tolte le spese, diede un ricavato netto di \$45 che con l'aggiunta delle seguenti somme, a mezzo Baroni: L. \$10, S. D. Cicco 3 e Chiarina 3, portarono il totale a \$61, passati all'amministrazione per la vita dell'"Adunata".

La prossima serata di ricreazione avrà luogo nei medesimi locali del Centro Libertario la sera di Venerdì 21 ottobre. I compagni sono invitati a prenderne nota e di approfittare dell'occasione per venire a passare una serata con noi. — Il Gruppo Volontà.

AMMINISTRAZIONE N. 39

Abbonamenti

Bennington, Vermont, V. M. Barlow \$1,50; Van Nuys, Calif., G. Landi 2; Dalton, Pa., D. M. Crapanzano 3; Youngston, Ohio, P. Paglici 3; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Totale \$12,50.

Sottoscrizione

Detroit, Mich., L. Di Lanna \$3; Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 2; E. Boston, Mass., R. De Vincentis 5; Dalton, Pa., D. M. Crapanzano 3; Detroit, Mich., come da Comunicato I Refrattari 162; Miami, Fla., contribuzione per i mesi agosto, settembre, ottobre, Bufano 6; Quincy, Mass., F. Morganti 10; Youngston, Ohio, P. Paglici 5; Miami, Fla., come da Comunicato Pietro 57; Los Angeles, Calif., come da Comunicato L'Incaricato 350,00; Philadelphia, Pa., R. Cirino 3; Brooklyn, N. Y., A. Pirani 5; Wallingford, Conn., J. Bella 5; New York, N. Y., come da Comunicato II Gruppo Volontà 61; Prescott, Arizona, V. Scuder 5; Chicago, Ill., come da Comunicato J. Cerasani 57,70; Totale \$739,70.

Riassunto

Deficit precedente	1.526,38	
Uscite: Spese N. 39	459,31	
		1.985,69
Entrate: Abbonamenti	12,50	
Sottoscrizione	739,70	752,20
Deficit dollari		1.233,49



"Pursuit of Light," by Li Hua.

CRONACHE SOUVERISSE

Religiosismo elettorale

La campagna elettorale, giunta ormai a mezza via, è ancora incagliata nelle discussioni relative alla fede religiosa dei candidati anzi, di uno dei candidati, che appartiene notoriamente ad una famiglia situata molto in alto nella gerarchia del laicato cattolico.

In Europa, dove la dominazione millenaria della gerarchia cattolica continua a identificarsi con le peggiori forme della tirannide e dell'inquisizione, si sa comunemente che nulla può essere peggiore dell'egemonia cattolica; si che, anche senza essere influenzati da altre religioni si è inclinati a non dare tutti i torti ai protestanti che si ribellano all'idea di mettere un cattolico nella Casa Bianca.

Qui, dopo le ostentazioni pinzochere e la reversione militarista della lunga presidenza Eisenhower, si trova difficile la scelta fra un Nixon proveniente dai fondi segreti della plutocrazia della California meridionale e le imponderabili devozioni cattoliche del senatore Kennedy. Sono due mali grandi. A sei settimane dalle votazioni nessuno osa fare previsioni sostenibili sui risultati.

E' incontestabile che esistono prevenzioni diffuse contro l'elezione di un cattolico alla presidenza. Ma l'importanza apparente che tali prevenzioni sono andate assumendo e mantengono da mesi, pone il quesito di sapere se si tratti veramente di cosa sentita o non piuttosto di speculazione demagogica. Possibile che in pieno secolo ventesimo, in un momento in cui tanti problemi politici economici e militari assorbono l'intelligenza degli uomini e dei popoli, la religione del governante possa avere tanta influenza sulle decisioni elettorali dei governati?

Nel 1928, quando per la prima volta fu posta la candidatura di un cittadino cattolico alla presidenza degli Stati Uniti, il pregiudizio religioso fu considerato tanto formidabile da essere ritenuto la causa principale della sconfitta di quel candidato. Ma la discussione di quel pregiudizio non fu allora portata a galla, non fu apertamente trattata sulle piazze e nella stampa con la foga con cui ciò avviene quest'anno. Quest'anno si direbbe che la questione religiosa sia trattata come un argomento favorevole al candidato sospetto, e come un espediente poco onorevole del candidato di fede protestante.

I fanatici sono ricorsi a tutti gli espedienti del mestiere mettendo in circolazione voci infondate, che dovettero poi essere ritratte, e pubblicando manifesti che ricordano i pronunciamenti dei tempi delle guerre religiose. Ma il candidato cattolico sembra andare in cerca di queste manifestazioni di settarismo per demolire con le armi di una ragione che la chiesa cattolica disconosce. E il candidato protestante sembra, più d'ogni altra cosa, preoccupato di mettere a tacere i temi confessionali.

Per avere agio di sgranare il rosario delle glorie del suo partito condottiero della sacra crociata contro il comunismo, fu proprio il vicepresidente Nixon a dichiarare che il Papato di Roma — tanto temuto dagli evangelisti del South — è in realtà il migliore alleato che gli Stati Uniti abbiano nella lotta contro il pericolo bolscevico. Si ricorderà, d'altronde, che alcuni mesi fa, al tempo delle elezioni primarie nello stato del West Virginia, gli elettori democratici di quello stato, dove i cattolici sono un'infima minoranza, votarono per il candidato di religione cattolica invece che per i candidati di religione protestante.

Per contro, lo stesso elettorato cattolico, che pure sa essere tanto settario quando gli conviene, non esita in questi giorni a manifestare preferenze per il candidato protestante alla presidenza degli Stati Uniti. Ciò

è vero nel Massachusetts, per esempio, dove i cattolici sono in maggioranza, e dove si sente generalmente dire che a novembre quello stato voterà quasi certamente in favore del candidato protestante, pure essendo quello lo stato dove è nato e dove risiede il sen. Kennedy. E, proprio oggi, i giornali riportano dal Texas — che è lo stato da cui proviene il candidato alla vicepresidenza nella scheda di Kennedy — la notizia che in tutto il Texas molti cattolici conservatori sono apertamente favorevoli all'elezione di Nixon; e che in questo senso si è ufficialmente espresso monsignor Thomas K. Gorman, vescovo di Dallas.

In altre parole, la gerarchia cattolica, che è esperta nelle turberie politiche, non dà troppa importanza alla religione di chi governa od aspira a governare. Da tutta l'importanza, invece, ai privilegi che le garantisce chi governa e se un protestante la tratta meglio di quel che la possa o la voglia trattare un cattolico, la chiesa cattolica non si fa scrupolo di appoggiare il protestante o, magari, il maomettano.

Celebrazioni rivoluzionarie

Il Messico celebra in questi giorni tre anniversari, uno più rivoluzionario dell'altro: il 150.º anniversario dell'indipendenza dalla dominazione borbonica di Spagna; il 100.º anniversario della rivolta contro il regno dell'Imperatore Massimiliano d'Austria, il 50.º anniversario dell'insurrezione democratica contro la dittatura di Porfirio Diaz. Ed alla triplice celebrazione sono stati invitati i rappresentanti delle repubbliche sorelle, fra i quali anche alcuni parlamentari statunitensi, che delle rivoluzioni passate e presenti e future hanno il più sacro degli orrori.

Il 14 settembre u.s. fu la volta del Parlamento, in seduta solenne, di parlare delle aspirazioni generose dei padri e degli avi insorti in quelle gloriose occasioni, alla presenza del Senatore Kenneth B. Keating, liberale onorario dello stato di New York, del senatore Thomas J. Dodd, forcaiolo autentico dello stato del Connecticut, e del deputato John J. Rhodes mandato al Congresso dagli elettori repubblicani dell'Arizona.

Venuta l'occasione, al deputato messicano Emilio Sanchez Piedras, di pagare il suo tributo oratorio agli ideali delle passate rivoluzioni nazionali, si lasciò dall'entusiasmo neo-latino trascinare ad evocare gli ideali ed i combattenti delle rivoluzioni contemporane e pronunciando parole di encomio all'indirizzo della rivoluzione cubana, della quale disse che ha per scopo di liberare il paese "da forze straniere non meno sinistre di quelle del nazismo, del fascismo e del francoismo".

Quando il discorso fu tradotto agli onorevoli parlamentari degli Stati Uniti — ri-



porta il corrispondente speciale del "Times" di New York (16-IX) — i tre invitati d'onore alla seduta speciale del Parlamento schizzavano indignazione per ogni poro. Dopo aver consultato l'ambasciatore U.S.A. a Città di Messico, rifiutarono di partecipare ad un banchetto a cui erano stati invitati. Poi costrinsero l'ambasciatore a rendere pubblica una loro dichiarazione con cui esprimevano la loro protesta contro quello che "aveva tutta l'apparenza di un atto ostile confinante con l'atfronto al nostro governo...". Poi arrivò nella capitale del Messico il Segretario di Stato Herter e pare che le cose siano state più o meno appianate.

Ma non tutto il male viene per nuocere... Quando torneranno a Washington, il liberale onorario di New York e il forcaiolo autentico del Connecticut potranno dire ai loro colleghi dell'augusto Senato, per averlo attinto da fonte diretta, quel che si pensa al sud del Rio Grande della politica statunitense verso l'America Latina in generale e verso Cuba in particolare.

Geografia bloccarda

La sezione domenicale del "Times" di New York portava la scorsa domenica, 18 settembre, una delle sue solite descrizioni grafiche della composizione politica della Terra secondo le classificazioni bloccarde.

Il globo terracqueo vi era classificato secondo i diversi aggruppamenti politici e regionali che si manifestano nelle votazioni in seno alle assemblee delle Nazioni Unite. In primo luogo era messo il Blocco Occidentale con 23 voti; seguivano: il Blocco Latino-Americano con 20 voti; il Blocco Afro-asiatico con 42 voti; il Blocco Sovietico con 9 voti; e "Altri" (cioè Cipro, Israele e Jugoslavia) con 3 voti. In tutto, dunque, 97 voti, corrispondenti ai 97 stati aderenti alle Nazioni Unite (compresi quelli che, come Cipro e gli altri stati di recente formazione, vi saranno ammessi all'apertura dell'Assemblea convocata per il 20 settembre).

Quanto alla popolazione rispettiva dei diversi blocchi, la mappa e la didascalia del "Times" davano le seguenti informazioni: Blocco Occidentale, 343 milioni di abitanti; Blocco Latino-Americano, 192,6 milioni di abitanti; Blocco Afro-Asiatico 955,6 milioni; Blocco Sovietico, 290,8 milioni; "Altri" 21 milioni di abitanti. Totale popolazioni rappresentate dai rispettivi governi nell'Organizzazione delle Nazioni Unite: 1.803 milioni.

La popolazione del mondo intero veniva calcolata al principio del 1960 pari a 2.852 milioni e poichè soltanto 1.803 milioni di esseri umani sono rappresentati nelle Nazioni Unite, ciò vuol dire che ci sono sulla terra 1.049 milioni i quali ne sono esclusi. Chi sono costoro?

Sono innanzitutto i paesi coloniali: le tre Guyane nell'America Meridionale, le rimanenti colonie europee nel continente africano e nell'Asia, con una popolazione totale di 409 milioni di abitanti. In pratica queste colonie possono considerarsi rappresentate nelle Nazioni Unite dai governi di cui sono colonie.

I veri paria del mondo contemporaneo, esclusi completamente dal mondo politico di questo secolo ventesimo, sono veramente gli abitanti della Cina, che si calcolano in numero di 640 milioni.

Naturalmente la pretesa di ignorare l'esistenza di un popolo di 640 milioni di abitanti — quasi un quinto della popolazione terrestre — e di isolarlo completamente dal resto del mondo è un'assurdità così colossale che soltanto il fanatismo settario dei governanti può permettere di coltivarlo. In pratica non passa giorno senza che gli avvenimenti interni o confinati della Cina continentale non si ripercuotano nel resto del mondo e le stesse deliberazioni più importanti delle assemblee delle Nazioni Unite non possono avere valore effettivo finché non siano avallate da cotesta grande assente.

Il giorno in cui la sua esistenza non potrà più essere ignorata, bisognerà rifare veramente tutti i conti fatti nella sua assenza.